Sono iniziate le grandi manovre per il conclave. Ecco l'emblematica storia dell'elezione di Paolo VI: oggi come allora...

Un continuatore o un riformista? Ecco i «nomi» del New York Times

Una foto di Giovanni Paolo II stanco e preoccupato: la copertina del «New York Times Magazine» è esplicita, così anche il titolo dell'inserto a colori del grande quotidiano americano che recita: «Questo Papa e il prossimo». All'interno un lunghissimo servizio del vaticanista Paul Wilkes che fa un bilancio del pontificato e disegna gli scenari possibili del conclave che seguirà la scomparsa di Wojtyla. Wilkes non è tenero col pontificato attuale: segnato – a suo dire – dalla fortissima personalità del Papa che ha, contemporaneamente «schiacciato» la chiesa, lasciando in ombra tuytte le dieverse posizioni e provocando una sorta di pigrizia etica. Dagli anni di Giovanni Paolo II la chiesa esce forte e lacerata. Wilkes parla (dopo aver intervistato sei importanti cardinali) di due schieramenti destinati inevitabilemente a scontrarsi nel conclave: da una parte i continuatori dell'opera di Wojtyla che hanno due forti candidati nelle persone del cardinale di Milano Martini e del brasiliano Neves. Dall'altra vi sarebbero quelli che il «New York Times Magazine» chiama i *riformatori, ovvero quelli che vorrebbero imprimere al prossimo* pontificato un segno di «rottura»: i candidati papabili sarebbero Sodano e l'inglese Hume. Ma, come sempre, i due schieramenti potrebbero trovarsi nella condizione di elidersi. Spunterenbbe allora nel conclave il partito dei mediatori e i nomi di questo schieramento sono – sempre per Wilkes – quello del cardinale Laghi e dell'americano Bernardin. Come si vede tra i sei candidati vi sono tre italiani, un brasiliano e un inglese.

IL COLLEGIO CARDINALIZIO

CARDINALI CREATI DA:	PIU DI 80 ANNI	ELETTORI	TOTALE
Giovanni XXIII	5	-	5
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Giovanni Paolo II	23	100	123
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Composizione per aree geografiche

Europa	57 di cui	55 elettori
[illegible]	[illegible]	[illegible]
America Latina	23	21
[illegible]	[illegible]	[illegible]
Asia	16	13
[illegible]	[illegible]	[illegible]
Totale	187 di cui	120 elettori

Sul trono di Pietro

Giancarlo Zizola ha appena pubblicato un volume sulle elezioni papali (Il conclave, storia e segreti, Newton Compton editori, lire 45 mila). Qui sotto riportiamo un capitolo, scelto per noi dallo stesso Zizola, sull'elezione di Paolo VI.

GIANCARLO ZIZOLA

■ Il 3 giugno 1963 la morte di Papa Giovanni suscita il cordoglio universale. La sua fine è vegliata da un'immensa folla, di cristiani e non cristiani, di credenti, di agnostici e di non credenti, in piazza San Pietro. «Il Papa di transizione ha operato la transizione della Chiesanell'avvenire» è il commento del più importante teologo cattolico del tempo, il gesuita Karl Rahner. La questione principale che il conclave deve affrontare è la sorte del Concilio ecumenico, che la morte del Papa ha interrotto, e dunque il destino della riforma cattolica con cui Roncalli aveva cercato di sviluppare la nuova universalità del cattolicesimo.

Per la prima volta, dall'epoca del Concilio di Trento, il conclave è in una relazione così stretta con la riorma della Chiesa e con il Concilio che non è esagerato ritenere che l'elezione papale è una variabile del Concilio medesimo. Infatti nella prima sessione il Concilio ha messo in comunicazione Chiese e leader fra loro lontani, ha consentito solidarietà e alleanze, ha fatto emergere e conoscere sul piano universale correnti di pensiero e protagonisti nuovi nella Chiesa cattolica. La curia romana, che ha subito un'erosione senza precedenti della sua credibilità nei primi dibattiti conciliari, attende dal conclave una rivincita, contando sul fatto che, minoritaria in Concilio, essa dispone nel collegio cardinalizio di posizioni sufficienti a condizionare qualsiasi risultato.

I cardinali centroeuropei, che hanno sostenuto in Concilio le tesi novatrici, sono decisi a candidare Montini, su un capitolato elettorale che includa la continuazione del Vaticano II. Sanno che l'arcivescovo di Milano potrebbe essere un candidato ideale, l'unico forse capace di saldare l'ala progressista con il settore curiale meno oltranzista. Del resto, solo acquisendo consensi fra i cardinali romani sarebbe possibile ai conciliari portare il loro candidato sul trono.

Di questo discutono i leader conciliari in una riunione segreta nel convento dei cappuccini di Frascati il 18 giugno 1963, presente Montini. A nessuno può sfuggire che l'operazione ha un costo: occorre ridimensionare la riforma conciliare su obiettivi meno radicali, più attenti alla complessità dell'istituzione. La piattaforma per la nuova, più trattabile e umanistica agenda conciliare è stata preparata dal primate belga Suenens ed ha già ricevuto in aperto Concilio l'adesione di Montini, il cui intervento ha raccolto consensi anche nelle fine dei conservatori.

Non è della stessa opinione Lercaro. Chiuso nel convento delle Oblate benedettine alle Catacombe di Priscilla, l'arcivescovo di Bologna è anch'egli al centro di un'aspettativa di elettori italiani e stranieri, come fautore di un modello alto di riforma cattolica. In Concilio ha proposto il ritorno della Chiesa alla povertà evangelica, la riforma liturgica, una continuità esigente con la linea del pontificato «profetico» di Papa Giovanni.

Il più preoccupato è il tedesco cardinale Frings, che teme una divisione nel campo dei novatori tale da regalare il papato al più compatto schieramento conservatore. Nei giorni precedenti il conclave, Montini visita Lercaro e riesce a verificare l'appoggio di sostenitori imprevedibili, come il cardinale Francis Spellman di New York e il vicario di Roma Clemente Micara. Alle candidature di Montini e di Lercaro l'ala conservatrice risponde con il nome del cardinale friulano Ildebrando Antoniutti, un diplomatico, legato all'Opus Dei, sostenuto dai cardinali Siri e Ottaviani, ben decisi a seppellire senza colpo ferire la primavera giovannea.

La sera del 19 giugno 1963 ottanta cardinali entrano nella Sistina. Mai gli elettori di un Papa sono stati più numerosi. Gli italiani sono 29, un numero mai stato prima così basso in proporzione, pari al 35%. Ventidue sono i cardinali di curia (27%), sufficienti a controllare il processo mediante la manovra sul terzo dei voti. Cinquantasette i cardinali europei. Per essere eletto occorrono 54 voti. Il conclave dura dal 19 giugno sera al 21 giugno in tarda mattinata. Si conclude con l'elezione dell'arcivescovo di Milano.

Un conclave drammatico. La candidatura Montini trova vigorose resistenze, guidate da Siri e Ottaviani. Gli scrutini sono sei, però già al quarto, la sera del 20 giugno, Montini ha raggiunto 50 voti, quattro meno dei due terzi, e l'elezione gli è sfuggita di poco. Se le mie fonti non si sbagliano, nelle prime due votazioni, la mattina del 20giugno, i due candidati maggiori sono già visibili con alte quote di suffragi: 30 voti per Montini e 20 per Antoniutti. Accanto a loro Lercaro, con una ventina di voti. Nella terza votazione i voti di Lercaro confluiscono su Montini, che sale a 50 voti. Tuttavia l'opposizione della curia non accenna a scemare, se nel passaggio elettorale appare accanto ad Antoniutti anche la candidatura del cardinale Roberti, un giurista di curia. Il significato dell'operazione non è difficile da capire: il partito conservatore, sotto l'impulso dell'intransigenza antimontiniana di Siri, non sembra orientato a trattare il successo di Montini, mentre il blocco conciliare sembra aver esaurito le proprie possibilità e si trova al bivio: o accetta ad oltranza la sfida della curia, insistendo su Montini, o cambia candidato, ripiegando su un uomo di compromesso, cioè in sostanza su Roberti. La candidatura di Lercaro, troppo presto abbandonata dai conciliari, è ormai divenuta intrattabile.

L'impasse si avvia a soluzione nel pomeriggio del 20 giugno. Nel silenzio della Sistina, mentre gli addetti distribuiscono le schede per la quarta votazione, il cardinale Gustavo Testa, bergamasco, amico di Papa Giovanni, prefetto della Congregazione delle Chiese orientali propone *apertis verbis* ai colleghi Carlo Confalonieri e Alberto Di Jorio di agire in modo da contribuire al superamento delle logiche dei blocchi per favorire un'intesa. L'iniziativa è irrituale, vietata dal regolamento conclavario, che prescrive il silenzio durante le operazioni. «C'è stata lotta» dirà Testa all'uscita del conclave. «Sono successe cose orrende. Sento il bisogno di chiedere il permesso al Papa di poterne parlare, per liberarmene...».

Alcuni leader conservatori appaiono contrariati. Impietrito, Siri chiede la parola per una protesta formale per l'iniziativa che minaccia di rompere il blocco conservatore. Il decano Tisserant si unisce alla riprovazione. Umiliato dalla vicenda, Montini vorrebbe alzarsi a sua volta per dichiarare di voler ritirarsi dalla corsa. Il cardinale veneziano Giovanni Urbani, al suo fianco, lo trattiene con una gomitata: «Lei non parli» gli sussurra. La tensione è al culmine. Il quarto scrutinio porta ancora qualche voto a Montini, ma insufficiente per l'elezione, dati i 30 voti contrari degli irriducibili. È la sera del 20 giugno. Uscendo dalla Sistina il cardinale König si accompagna a Montini, entrambi diretti alle loro celle attigue: «Spero che i voti non vadano più nella direzione della mia elezione», gli dice Montini, stremato. «Io mi trovo nel buio, nel buio. Mi trovo nella notte! Però so per certo che colui che sarà eletto dovrà seguire la strada di Papa Giovanni».

È l'ora di mediatori. Il segretario di Stato Amleto Cicognani visita Montini in cella. Si sviluppa una certa scomposizione dei blocchi. Lo stesso Ottaviani sembra incline alla desistenza. Il gruppo Di Jorio decide dopo queste trattative di passare in blocco nel campo di Montini: mossa risolutiva, perché assicura lo sblocco del processo e nello stesso tempo permette ai consevatori di condizionare l'elezione di Montini, abbandonando un'opposizione ormai sterile come quella di Siri.

Il mattino sucessivo, 21 giugno, il VI scrutinio riflette le alleanze stabilite: l'elezione è ottenuta con 57 voti, tre appena sopra la maggioranza necessaria. Ventidue oppositori hanno mantenuto fino all'ultimo il fronte del rifiuto.

A dispetto della sua disponibilità alla conciliazione, le cicatrici del conclave del 1963 non si rimarginerranno facilmente lungo il papato di Paolo VI, sebbene egli rappresenti la personalità meno esterna al mondo romano fra tutti i leader della maggioranza conciliare. Il suo obiettivo è di fornire un quadro strategico e una realizzazione istituzionale possibilmente consensuale alla svolta giovannea, evitando pericoli di rottura. Le linee principali della sua azione sono la ripresa e lo svolgimento del Concilio in un quadro papale, la riforma delle istituzioni ecclesiastiche sia centrali (inclusa la curia) che periferiche, l'impegno per il dialogo ecumenico, un nuovo rapporto tra Chiesa e mondo moderno, un'articolazione del centralismo romano abituale con strutture pluraliste e sinodali del potere ecclesiastico, in uno scenario non facile di innovazione nella continuità.

DALLA PRIMA PAGINA

Un monarca non assoluto?

Il grande teologo scomparso, Karl Ranher, aveva indicato - ed il teologo di Tubinga Norbert Greinacher lo ricorda e commenta sulla rivista *Concilium* appena uscita - tre grandi epoche della storia della Chiesa. La prima, piuttosto breve, fu quella giudeo-cristianesimo; la seconda durata almeno 1900 anni è stata quella della Chiesa che, dopo la predicazione di Gesù, si è trovata come grande istituzione occidentale a confrontarsi con la cultura ellenistica, romana e con la civiltà europea; la terza è quella cominciata con il Concilio Vaticano II circa venticique anni fa ed ha come area culturale, religiosa e politica il mondo intero. Questi sono i grandi problemi di fronte ai quali si trova già Giovanni Paolo II ed ancora di più si troverà il suo successore.

Questa prospettiva avrebbe richiesto un diverso modo di eleggere il Papa, ma Giovanni Paolo II, rendendo noti lo scorso 27 ottobre i nomi dei cardinali che ha creato nel Concistoro del 26 novembre, ha confermato la validità della riforma apportata nel 1975 da Paolo VI con la Costituzione apostolica «Romano Pontifici Eligendo» in base alla quale gli elettori del nuovo Pontefice devono essere al massimo 120 cardinali che, al momento dell'ingresso in conclave, non abbiano compiuto l'ottantesimo anno. Inoltre, è stabilito che «è assolutamente escluso ogni intervento di quialsiasi altra dignità ecclesiastica o potestà laica di qualsivoglia grado o ordine». È, così, caduta la speranza di quanti, all'interno della Chiesa, pensavano che ci potesse essere, con l'attuale pontificato, la riforma del conclave per consentire di essere elettori, oltre ai cardinali, anche ai vescovi presidenti delle Conferenze episcopali nazionali (se non tutti i vescovi che sono qualche migliaio), i Superiori generali degli Ordini religiosi maschili e femminili. Ed è rimasto aperto anche l' interrogativo posto a suo tempo dai cardinali Tisserant e Ottaviani: «Tenuto conto che ad ispirare i cardinali riuniti in conclave per l'elezione del nuovo Pontefice è lo Spirito, forse quest'ultimo si rifiuta di ispirare i cardinali ultraottantenni»?

D'altra parte la normativa del conclave non è stata sempre la stessa come è dimostrato, con ricchezza di particolari, nel bel libro di Giancarlo Zizola «Il conclave, storia e segreti» (di cui in questa pagina pubblichiamo una parte). Vi si racconta, non soltanto, come nella tormentata storia della Chiesa siano stati eletti i Pontefici, ma vi si trovano anche i regolamenti più volte modificati fino alla riforma di Paolo VI. Vi furono conclavi «di poche ore, altri durarono anni, alcuni furono irrorati dalla forza dello Spirito, altri dalla potenza del denaro, in alcuni il candidato fu creato in preghiera, in altri si esercitò la coruzione, ci si scontrò, corse del sangue», scrive Zizola nel ricostruire la complessa storia dell'elezione dei Pontefici nel corso dei secoli. Insomma, i conclavi sono l'espressione dei tempi e l'ultima volta che una potenza, l'Austria, pose il veto alla candidatura al papato del card. Rampolla del Tindaro avvenne nel 1903 e al suo posto fu eletto il card. Sarto con il nome di Pio X, l'antimodernista, che lasciò alla sua morte nel 1914, un Sacro collegio formato da 64 cardinali di cui 60 europei, 3 nordamaricani e 1 latino-americano. Se si riunisse oggi il conclave, i 120 cardinali elettori sarebbero 55 europei (di cui 20 italiani), delle Americhe 33 (22 latino-americani), gli africani 15, gli asiatici 14 e 3 quelli dell'Oceania. Il quadro, perciò, è profondamente cambiato. E siccome diversi sono i fattori, anche politici oltre che ecclesiologici che influiscono all'elezione del Papa, non è più escluso che quest'ultimo possa essere un africano o un latino-americano.

La Chiesa cattolica, a partire da S. Pietro, ha avuto 287 Pontefici, compresi gli antipapi. Secondo la «profezia» di Malachia, che con molto estro ha cercato di dare i motti che definirebbero le caratteristiche dei Papi, da Celestino II (1143) ad oggi, ci dovrebbero essere soltanto altri due Pontefici. Non è chiaro però, dato il linguaggio un pò fantasioso da Sibilla Cumana, se Malachia preveda due soli Pontefici come li abbiamo conosciuti fino ad oggi o se, sviluppandosi l'attuale dialogo ecumenico che tende a riunire tutte le Chiese cristiane, la figura pontificia potrebbe cambiare. Il Pontefice, che già oggi ha concesso alcuni spazi alla collegialità episcopale con i Sinodi, è destinato a diventare sempre più un «primus inter pares», non più monarca assoluto, con l'unificazione delle Chiese cristiane. Ed anche questo fattore peserà nell'elezione del futuro Papa.

[Alceste Santini]

ARCHIVI

Al. S.

Le origini

Il vescovo di Roma

I successori di Pietro alla guida della Chiesa furono eletti, nei primi secoli, dalle comunità cristiane. Si trattava, allora, di eleggere il vescovo di Roma. Dopo Pietro, i primi «Pontefici» - Lino, Cleto e Clemente (dal 67-76 all'88-97 dopo Cristo) - furono scelti dalla comunità cristiana di Roma perchè collaboratori di Pietro. Il vescovo di Roma era, allora, un responsabile ed un coordinatore «inter pares» del clero e dei membri delle comunità cristiane. Il primo Papa africano, Vittore (189-198), fu designato attraverso indicazioni raccolte dai Sinodi svoltisi tra Roma e le Chiese dell'Asia Minore e così i suoi successori. Ma nel 251, con l'elezione di Papa Cornelio, esplosero i primi conflitti che, dopo l'era costantiniana, divennero acuti tra Papato e Imperatore nel corso del primo millennio.

La svolta

Il conclave di Viterbo

Sullo sfondo della lotta tra potere spirituale e temporale, tra papato e impero, si impose una svolta. Già, dopo la morte di Urbano IV (1261-1264), c'era stato un periodo di «sede vacante» di quattro mesi a cui seguì l'elezione di Clemente IV (1265-1268) sepolto a Viterbo. E fu proprio qui che la «sede vacante» durò tre anni e si arrivò ad eleggere il 1 settembre 1271 il monaco Ildebrando con il nome di Gregorio X dopo che i viterbesi avevano, non solo, messo i cardinali a pane e acqua, ma avevano murato le porte e scoperchiato il tetto del palazzo lasciandoli al caldo ed al freddo. Fu Gregorio X, con la riforma «Ubi periculum maius» del 1274 ad istituire il conclave, dal latino «cum clave», con l'obbligo che i conclavisti osservassero una rigorosa clausura. Non per questo cessarono le interferenze politiche.

Il Novecento

La riforma di Pio IX

L'ultima interferenza ufficiale nell'elezione di un Pontefice fu compiuta dall'Austria nei confronti della candidatura di Mariano Rampolla del Tintaro, dopo la morte di Leone XIII nel 1903. Fu eletto, al suo posto, il card. Sarto con il nome di Pio X, il quale, con la costituzione «Vacante Sede Apostolica» del 25 dicembre 1904, pose il veto ai governi che osassero intervenire, comminando nei loro confronti la scomunica «latae sententiae», nell'elezione del Papa. Fu, inoltre, confermato che i cardinali rimanessero chiusi e senza contatti con l'esterno, che potessero essere accompagnati da due «conclavisti» (un chierico ed un laico), in caso di infermità tre, e con la clausola che l'elezione dovesse avvenire non oltre 18 giorni dalla scomparsa del predecessore. La normativa è durata fino a Paolo VI.

Le nuove regole

La modernizzazione di Paolo VI

Paolo VI, con la costituzione apostolica «Romano Pontifici Eligendo» del 1 ottobre 1975, ha modernizzato la normativa che Giovanni Paolo II ha confermato nell'ottobre scorso. Tre sono le novità: i cardinali elettori, al momento di entrare in conclave, non devono aver «compiuto l'attantesimo anno di età»; «il massimo numero dei cardinali elettori non deve superare i 120»; «è assolutamente escluso ogni intervento di qualsiasi altra dignità ecclesiastica o potestà laica di qualsivoglia grado e ordine». Si è così proceduti ad allargare la rappresentanza mondiale della Chiesa, ma si è posto un limite di età molto discutibile perchè non si capisce teologicamente come, dopo 80 anni, non si possa essere ispirati dallo Spirito Santo che presiede all'elezione del Papa. Nè si è allargato il diritto di elezione ai vescovi, come molti avrebbero voluto, per rendere più collegiale l'elezione.